



Renato Minore

L'ottantenne Eugenio Montale sa che un'intervista può essere "un vero dialogo che coglie il tono della voce, gli umori del momento e anche le contraddizioni di uno spirito che vuole e non vuole, dice e disdice". Ma Montale è anche uno smalzato conoscitore della macchina del giornalismo e in misura non effimera della conversazione parlata, nonché cauto sperimentatore delle tecniche dell'intervista che gli è anche capitato di praticare quando era al servizio attivo da redattore dal 1946 al "Corriere". Così, un po' sornione, distaccato, ma anche molto ondivago dietro la sbadataggine, quasi scettico come sempre, accetta di raccontarsi per "Playboy", nel febbraio del 1976, per "celebrarmi, ricamarmi ricordi addosso, in mezzo ai nudi, alle donnine, alle conigliette". In fondo gli fa allegria, confessa come sottovoce, con quel suo tono di minimizzazione e ridimensionamento continuo rispetto a sé stesso, alla sua storia di poeta, ai suoi convincimenti: "Pensare che mio padre mi tenne il muso per giorni, perché mi aveva sorpreso estatico, sognante davanti a una foto di Cléo de Mérode. Cominciamo – ma siete sicuri che interesserà a qualcuno? Ho l'impressione che salteranno subito ai seni, che mi scavalcheranno d'impeto. Non vi aspetterete cose solenni. E poi non c'è niente d'inedito. Sono vecchio. Ho già raccontato tutto. Comunque, proviamo".

Ci ha provato altre duecentosessantuno volte per cinquanta anni fin dal 1931, quando per Lorenzo Gigli risponde ad un "questionario mondiale" sulla poesia e poi conosce alle Giubbe Rosse Cesare Zavattini il quale confessa l'incontro per lui davvero memorabile: "In dieci mesi di permanenza a Firenze come soldato non ebbi mai la tentazione di vedere la galleria degli Uffizi, Davide e simili cose famose. I miei monumenti erano Montale e gli altri di Solaria". La fortuna di Montale intervistato diventa un vero fenomeno mediatico soprattutto dal 1966 con il suo settantesimo compleanno e, poi, con la consacrazione a personaggio pubblico, la nomina a senatore a vita nel '67 e il Nobel nel '75. È una "proliferazione" o quasi uno "stillicidio" di interviste, conversazioni dalle quali Montale non poteva e non voleva sottrarsi: la sua apparente ritrosia che gli faceva dire di non sopportare questa esposizione di sé non era poi tanto vera, visto gli esiti così abbondanti. Tutte queste pagine cartacee, quelle conosciu-

te e quelle ritrovate, i colloqui, gli incontri, le inchieste apparse sui grandi e piccoli quotidiani, riviste popolari e culturali sono ora una monumentale raccolta di oltre mille e duecento pagine (*Interviste a Eugenio Montale* a cura di Francesca Castellano, Società Editrice Fiorentina). Con uno schieramento in campo formidabile come interlocutori, da Moravia a Soldati, Bocca, Parise, Camon, Biagi, Cederna, Aspesi, Siciliano, Corti, Nascimbeni, Giudici, Vergani... Una cosa è certa. È un pezzo di storia della letteratura e del giornalismo italiano con tanti ricordi, aneddoti, scenari sconosciuti, battute fulminanti, piccole manie, debolezze, pose (gli piaceva passare per pigro, era curiosissimo fino al gossip), improvvise illuminazioni, giudizi *tranchant*.

Su Pasolini: "Sembrava agli inizi un giovane intelligente, poi si è buttato nel cinema". Su Sanguineti: "Dice che sono un borghese, l'ho incontrato una volta, mi sono spaventato: è un po' bruttino".

Ci sono diversi modi di fare un'intervista e qui sono tutti documentati in estensione: la letterale rielaborazione di materiali fonici registrati, che può diventare *conversation*, *interview*, *entretient*, lo schema del questionario, il botta e risposta secco e quasi epigrafico, anche l'intervista immaginaria. E poi gli strumenti canonici dell'inchiesta intorno ad argomenti più diversi, letterari o attuali, dall'ermetismo allo sbarco sulla luna alla pena di morte ai rapporti tra sesso e letteratura.

Così questo libro non è soltanto un fondamentale strumento conoscitivo e interpretativo per chi si accosta alla figura e alla poesia di Montale. Ma può essere anche usato come inusuale manuale giornalistico che documenta le metamorfosi di un genere oggi fino troppo usurato com'è l'intervista letteraria con l'avvento di nuove procedure comunicative delineandone, attraverso gli anni e nell'applicazione ad un solo soggetto, regole, confini, sconfinamenti, libere interpretazioni.

